



Costruire nel costruito  
7/2012



Consiglio Nazionale  
degli Architetti, Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti, Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori  
della Provincia di Macerata



Università di Camerino  
[www.unicam.it](http://www.unicam.it)  
numero verde 800 054000





Comune di Camerino

... La si vede  
quasi con meraviglia,  
uscendo dai monti,  
sul cocuzzolo d'un colle  
eminente, isolato.

Un forestiere  
che salisse tra la nebbia  
se la troverebbe davanti  
come un'apparizione ...

[Ugo Betti, 1892-1953]



Camerino

[www.comune.camerino.mc.it/](http://www.comune.camerino.mc.it/)



[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)

euro 18,00

ISBN 978-88-7499-974-3



\*4571\*

Codice ID Unicum



*direttore editoriale*

Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*

*Università degli Studi di Camerino*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Palazzo Ducale, piazza Cavour 19C, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it

www.unicam.it/culturaurbana

*in questo numero*

Massimo Angrilli, Giuseppe Arcidiacono e Sandro Scarrocchia, Paolo Avarello, Paolo Belardi con Fabio Bianconi e Simone Bori, Piergiorgio Bellagamba, Oscar Eugenio Bellini, Alessandro Camiz, Antonio Cappuccitti, Alessandro Castagnaro, Silvia Covarino con Antonello Monsu Scolaro e Sabina Selli, Luciano Cupelloni, Laura Daglio, Gabriele De Giorgi, Giuseppe De Giovanni, Mario Ducci e Luca J. Senatore, Valentina Donà, Berardo Dujovne, Ferruccio Favaron, Giovanni Fiamingo, Giuseppe Foti, Leopoldo Freyrie, Santo Giunta, Andrea Iacomoni, Giuseppe Iodice, Pedro António Janeiro, Francesco Karrer, Tatiana Kirova, Marcello Maltese, Roberto Maestro, Mario Manganaro, Giovanni Marucci, Raffaella Massacesi, Antonello Monaco, Maurizio Oddo, Franco Purini, Marco Romano, Rosario Pavia, Guendalina Salimei, Massimo Sargolini, Laura Thermes, Fabrizio Toppetti, Federico Verderosa

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

'Strati di architettura', La Alhambra, Granada (Spagna) - *foto Joaquín Bérchez*

*grafica, impaginazione e coordinamento redazionale*

Monica Straini

*edizione*

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: traffico@dibaio.com - www.dibaio.com

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

*errata corrige*

Nel volume 5 di ArchitetturaeCittà *Natura/Architettura*, alla pagina 232, dove si parla del 'Progetto per Borgo San Sergio', viene indicata erroneamente l'Università di Firenze: Francesco Baldassarre, Marco Da Prat e Matteo Verazzi sono, invece, studenti della Facoltà di Architettura di Trieste

# Costruire nel costruito

## Architettura a volume zero

7/2012

## Costruire nel costruito. Architettura a volume zero

### **Note di redazione**

- 11 Giovanni Marucci  
*Costruire nel costruito*

### **Osservatorio, punti di vista**

- 13 Paolo Avarello  
*Sulla trasformazione urbana*
- 15 Gabriele De Giorgi  
*Periurbano, che fare?*
- 18 Mario Docci e Luca J. Senatore  
*Conservazione e rinnovamento urbano*
- 21 Giuseppe Foti  
*Verso una cultura post-industriale.  
Lo scarto, il territorio e la riduzione*
- 23 Santo Giunta  
*Tra le cose*
- 27 Tatiana Kirova  
*La città storica tra conservazione e valorizzazione*
- 30 Marcello Maltese  
*Territori da rottamare*
- 32 Mario Manganaro  
*Spazi per meditare*

- 35 Maurizio Oddo  
*Costruire nel costruito. Metamorfosi e continuità*

- 37 Franco Purini  
*Tra volume e forma*

- 40 Marco Romano  
*Urbanistica Vs pianificazione*

### **Rapporti e ricerche**

- 42 Massimo Angrilli  
*Landscape Sensitive Design*

- 46 Giuseppe Arcidiacono, Sandro Scarrocchia  
*Memoria o cancellazione del Memoriale Italiano nel Blocco 21 di Auschwitz?*

- 49 Alessandro Camiz  
*Lettura e progetto di via della Lungara*

- 55 Antonio Cappuccitti  
*Riduzione della vulnerabilità sismica urbana*

- 58 Alessandro Castagnaro  
*Bilanci e prospettive del costruire nel costruito in Italia*

- 61 Silvia Covarino, Antonello Monsù Scolaro, Sabina Selli  
*Abitare e riabitare. Strategie di recupero sostenibile*

- 65 Laura Daglio  
*Nuovo suolo: riuso e recupero delle superfici in quota degli edifici*



- 68 Ferruccio Favaron  
*Rigenerare le città*
- 70 Leopoldo Freyrie  
*Rigenerazione urbana sostenibile*
- 72 Pedro António Janeiro  
*Disegni di Architetture senza progetto*
- 75 Francesco Karrer  
*Rinnovamento edilizio e riqualificazione urbana*
- 77 Rosario Pavia  
*Waterfront*
- 79 Guendalina Salimei  
*Epicentro. Ricostruire sul costruito*
- 83 Massimo Sargolini  
*Agricoltura urbana*
- I progetti raccontati**
- 86 Paolo Belardi, Fabio Bianconi, Simone Bori  
*Camminare nella storia.  
Nuovi spazi pedonali per il centro storico di Perugia*
- 89 Piergiorgio Bellagamba  
*Componenti del paesaggio e forma della città*
- 92 Oscar Eugenio Bellini  
*Porta Sud: il nuovo centro della Grande Bergamo*
- 96 Luciano Cupelloni  
*Costruire nella città: dal centro alla periferia*
- 100 Berardo Dujovne  
*Alpargatas. Da fabbrica in disuso a complesso residenziale*
- 103 Giovanni Fiamingo  
*Affioramenti nel paesaggio. Architettura a volume 10%*
- 107 Andrea Iacomoni  
*Progettare nell'esistente*
- 110 Giuseppe Iodice  
*Il corpo vivo della città*
- 114 Roberto Maestro  
*Contenitori urbani come spazi di libertà*
- 117 Raffaella Massacesi  
*Architetture sottili. Energia residua e spazi di margine*
- 122 Antonello Monaco  
*Declassamento funzionale.  
Centri minori, porti e incremento turistico*
- 127 Gino Pérez Lancellotti  
*Quiero, mi Barrio*
- 130 Laura Thernes  
*Il nuovo waterfront di Messina tra la Zona Falcata e Tremestieri*

133 Fabrizio Toppetti  
*Tessere nel vuoto*

137 Federico Verderosa  
*[Im]possibile costruire*

**Laboratori**

141 Giuseppe De Giovanni  
*Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica*

154 Valentina Donà  
*Recupero e valorizzazione dei territori periurbani*

160 Giovanni Fiamingo  
*Riuso degli spazi urbani residuali e delle fabbriche dismesse*

164 **Premio di architettura e cultura urbana**, Camerino 2011

Giuseppe De Giovanni

## Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica

### Coordinatori del Laboratorio

Erika Bonacucina, Alessandro Camiz, Diego Emanuele,  
Giuseppe De Giovanni, Ottavia Di Giminiani, Santo Giunta

I 31 partecipanti al Laboratorio A *Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica* hanno innescato e intrecciato interessanti riflessioni e mirati dibattiti attorno alle soluzioni progettuali esposte e agli argomenti di analisi e d'indagine illustrati.

*Costruire nel costruito* si offre arbitrariamente a varie interpretazioni, che si prestano a loro volta ad un difficile confronto con la nostra memoria, con la volontà di lasciare traccia come progettisti del nostro passaggio su qualcosa che a sua volta è il risultato di altre volontà, di altre tracce lasciate dai progettisti che ci hanno preceduto. Una sorta di sovrapposizione culturale e temporale, che se da una parte dovrebbe rispettare e conservare il monumento storico, il territorio e il contesto su cui insiste, dall'altra dovrebbe adeguarlo, rifunzionalizzarlo, riusarlo per la nostra contemporaneità, dove l'impiego, la presenza e la testimonianza di materiali e d'innovazioni compositive e tecnologiche spesso nulla hanno a che vedere sia con i luoghi sia con quelle particolari memorie.

Sulla sovrapposizione delle culture, dei linguaggi architettonici e degli stili è interessante riportare alcune affermazioni dell'arch. Massimo Pica Ciamarra: *Quello della compatibilità dell'architettura contemporanea con la città storica è un interrogativo antico. Tanto antico che quanto cinquant'anni fa era considerato contemporaneo oggi ovviamente non lo è più, perché la contemporaneità - le contemporaneità - sono mutate (...). La città è coesistenza di linguaggi. Da sempre è luogo di commistioni, ibridazioni, vitalità. La cultura contemporanea cerca oggi forme di monumentalità diverse dal passato, non ama astratte coerenze linguistiche. Ecco quindi che la città antica ha con-*

*tinuamente bisogno di nuovi linguaggi, così è stato sempre (...). Molti edifici al momento della loro costruzione erano eresie, sconvolgimento di regole precedenti, introduzione di nuovi valori e nuove sensibilità. Negli spazi di quella che interpretiamo come città antica, oggi accettiamo senza problemi solo illuminazione, tecnologie, servizi. Ma gli spazi della città antica soprattutto accolgono nuove mentalità che la leggono e l'attraversano, ci vivono ogni giorno. La cosiddetta città antica è per definizione contemporanea (...). Certo il legame fra le architetture che si sono susseguite nei secoli non è nella sostanziale continuità tecnologica (...). Comunque è sotto gli occhi di tutti che la protezione del passato è ormai spesso acritica; ostacolando sostituzioni, di fatto interrompe la narrazione continua di diversità che è l'essenza di città in questo modo tradite volendole proteggere. Sembra che oggi si sia persa la capacità di giudizio critico, cioè di distinguere - in ogni specifica situazione - cosa va conservato e cosa rifiutato.<sup>1</sup>*

Eppure in passato non ci si curava di avere questa particolare attenzione. Quando ad un re succedeva un nuovo re, ad un papa un nuovo papa, ad un potere una nuova gerarchia, non si aveva cura di conservare l'architettura esistente, ma di distruggerla e sulle macerie e con le stesse macerie costruire il nuovo, a testimonianza di una rinata 'cultura' e di un nuovo 'potere'. Basti pensare alle sovrapposizioni storiche che vengono alla luce scavando all'interno di una chiesa gotica, oppure alle stratificazioni che si ritrovano sotto la pavimentazione di una piazza di un qualsiasi centro storico.

Un passato, comunque, non troppo lontano, se si considera che lo stesso spirito di distruzione e ricostruzione si ritrova vivo e presente in molti poteri forti del secolo scorso. Ad esempio, il cambiamento violento, operato dal *conducator* Nicolae Ceausescu in Romania, che esaltato dalla sua manifestazione di potere cancellò secoli di storia e di architettura, sostituendola con insignificanti, pomposi e mastodontici edifici, celebrazione del cambiamento e della potenza della sua

misera condizione di dittatore. A partire, infatti, dal 1972, Ceausescu istituì un programma di 'sistemizzazione' della Romania per costruire una 'Società socialista sviluppata multilateralmente'. Un capriccio che costò al centro di Bucarest e a molti villaggi protetti dall'UNESCO la perdita della loro identità storica. Il programma prevedeva la demolizione, la ristrutturazione e la costruzione, cominciando dalle campagne per culminare nel tentativo di completo rimodellamento della capitale del Paese. Oltre un quinto di Bucarest, incluse chiese e palazzi storici, venne demolito negli anni Ottanta con l'intenzione di ricostruire la città nello stile voluto da Ceausescu. L'idea era quella di fare un nuovo centro a sua immagine e somiglianza, dominato dal 'suo' palazzo, l'enorme 'Casa Poporului' a Bucarest, oggi sede del Parlamento, e che per la sua imponenza è la seconda più grande costruzione al mondo dopo il Pentagono. Il programma di 'urbanizzazione e industrializzazione' prevedeva anche la distruzione di molti villaggi e il trasferimento degli abitanti in condomini cittadini. Molto significativa, a tal proposito, è la dichiarazione del senatore Razvan Theodorescu (Ministro della cultura con Iliescu e segretario generale dell'Associazione Studi sull'Europa sudorientale), che all'epoca della distruzione era un ricercatore all'Istituto di Storia dell'Arte: *Bucarest è stata l'unica capitale aggredita durante un periodo di pace.*



La Casa del Popolo a Bucarest, oggi sede del Parlamento

Ma questo è uno dei tanti esempi contemporanei violenti. Vi sono, tuttavia, anche esempi contemporanei non attuati da mani violente, ma appartenenti a governi irresponsabili, ancor più violenti a causa della loro incosciente e ignorante natura. Mi riferisco al crollo della *Schola Armaturarum Juventis Pompeiani*, la palestra degli atleti a Pompei risalente al 79 d.C., andata completamente distrutta la mattina del 6 novembre del 2010, poco prima dell'apertura del sito archeologico. Un disastro che ha suscitato indignazione e sconcerto.

Com'è possibile allora parlare di *costruire* nel *costruito*, o *costruire*

sul *costruito*, se il *costruito* ha bisogno ancora d'interventi di conservazione, di consolidamento e di messa in sicurezza? Senza tenere conto che il processo di conoscenza di un bene culturale (sito archeologico, monumento, città antica, territorio, paesaggio, ecc.) necessita assolutamente che tutte le fasi che lo caratterizzano (rilievo, analisi dello stato materico, studi sulla conservazione e restauro, analisi multicriteriali) siano ben definite e sviluppate.



Il crollo avvenuto a Pompei il 6 novembre 2011 della *Schola Armaturarum Juventis Pompeiani*, la palestra degli atleti risalente al 79 d.C.

Nel *Laboratorio A*, a tal proposito, sono state presentate proposte per il recupero dell'architettura storica e della memoria storica, legate al territorio e alla materia che il territorio ha offerto al costruito, che prescindono dalla nuova architettura che si sovrappone o s'integra con la vecchia. Ma sono state presentate anche realtà che è difficile immaginare per noi che crediamo di essere i 'paladini' della memoria storica e architettonica di una civiltà e di una cultura. Una di queste è la città di Durazzo (Albania), conosciuta nel *Laboratorio* attraverso gli scatti di Sofia Giangiacomi raccolti in occasione di un suo recente viaggio. Un esempio che sicuramente diviene testimone di una realtà inconcepibile, in cui 'il nuovo' si sovrappone, anzi violenta 'l'antico', lo deturpa, ne svilisce la storia, la memoria e il contesto in cui è stato costruito.

Sicuramente Durazzo rappresenta un caso estremo. Ma altre realtà sono presenti nelle società che si definiscono evolute e nelle nostre città italiane. Molti gli esempi esposti in *Laboratorio* su progetti di riqualificazione di piazze, di chiese deturpate dalla modernità e dall'incuria e abbandono, sia al Nord, ma specialmente al Sud d'Italia, dove la cosa pubblica, la *res publica*, è avvelenata dal potere della malavita, della camorra, della mafia, della 'ndrangheta, della sacra corona unita, trasformandosi nella più appropriata definizione di *res nostra*.



Viaggio a Durazzo, Albania, foto di Sofia Giangiacomi, 2011

Ma volendo allargare la riflessione sulla violenza alla *res publica* è immediato pensare a quella praticata da particolari ideologie simili a metastasi, che sono state generate da 'italiani del Nord' che si ritengono 'difensori' di una razza, di una società che lavora, che produce e che (a loro dire) viene sfruttata dalle società che non producono, che vivono come parassiti nello 'Stato del Sud': una violenza dell'uomo sull'uomo, che è la cosa più meschina che si possa immaginare, specialmente da parte delle società che si definiscono 'civili'. Eppure ciò accade, con forme di violenza di ben altra natura, come, ad esempio, quella di volere 'marchiare' con simboli e colore verde (quasi a volere enfatizzare la suddetta metastasi) una scuola pubblica: non è anche questa una violenza alla *res publica*?<sup>2</sup> E se la metastasi trascendesse e si estendesse abnormemente attraverso simboli e colore diffondendosi su monumenti, edilizie storiche, facciate architettoniche, oppure semplicemente manifestandosi su oggetti di arredo o, caso estremo, imitando il *conducator* rumeno? Ma, se non sbaglio, non abbiamo già vissuto una simile epidemia cancerogena i cui simboli e colore erano diversi ma tendenti sempre all'assolutismo? Perdonate lo sfogo di un meridionale che vive questa realtà e perdonate di essere andato un po' troppo fuori tema, ma forse non tanto.

Una ulteriore variazione e interpretazione del titolo del Seminario 'costruire sul costruito' potrebbe essere 'colorare sul costruito', purché non si colori con un unico colore. Perché, come scriveva Félix Guattari, *l'oggetto dell'architettura ha perso il suo splendore*, poiché hanno prevalso i giochi politici, gli antagonismi e gli egoismi economici, sociali e regionali.<sup>3</sup>

Queste piccole considerazioni appena esposte sono il risultato a posteriori di quanto discusso e dibattuto durante gli incontri e le conferenze in occasione del XXI Seminario di Camerino, che mirava a indagare, in un confronto fra gli addetti ai lavori anche all'interno dei suoi tre Laboratori, quali siano i modi, le risultanze, le teorie e la pra-

tica per poter meglio interpretare l'architettura del passato, per potersi relazionare e integrare con essa. Tali aspetti si ritrovano tutti nella riportata citazione a premessa del Seminario di Alberto Sartoris, uno dei fondatori del Razionalismo italiano e prima ancora un futurista, che sebbene proteso verso il rinnovamento, il futuro, il cambiamento sottolineava ampiamente il rispetto per il costruito: (...) *costruire il presente sul passato, senza ipotecare l'avvenire, unendoli senza distruggerli entrambi*.

Ad arricchire il dibattito a posteriori, anche evidenziando alcuni fra i progetti che hanno suscitato maggiore interesse, contribuiscono in questo articolo gli scritti di: **Alessandro Camiz**, che propone di analizzare i progetti più rilevanti esposti nel Laboratorio A partendo dal tema dell'architettura 'come significante', nel tentativo di rispondere alla domanda sul significato che ogni progetto tenta o vuole trasmettere; **Ottavia Di Giminiani**, che si sofferma su un tema importante e fra i più discussi durante il dibattito in Laboratorio e relativo al sovraffollamento dei grandi centri urbani, dove la richiesta di nuovo suolo è fortissima, in contrapposizione allo spopolamento dei piccoli centri, dove il patrimonio storico viene sempre più lasciato a se stesso e sotto-linea, attraverso la presentazione di alcuni progetti, come siano diversi i modi d'intervento, lavorando all'interno dei vuoti urbani o riutilizzando e rifunzionalizzando le costruzioni già esistenti; **Santo Giunta**, infine, che espone una riflessione sulla descrizione e sull'interpretazione dei differenti contesti territoriali in termini di sostenibilità sociale, che consente di valutare in maniera puntuale e oggettiva gli eventuali *gap* che caratterizzano il reale che ci circonda, e dove è evidente come l'identità dei luoghi non sia fissa, né lo è quella degli individui che li abitano: l'identità dei luoghi è ciò in cui l'uomo si riconosce e la memoria di questi luoghi è il possibile mezzo con cui esplorarne gli sviluppi nel tempo.

Nel Laboratorio A *Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica*, hanno esposto i propri lavori per la *Sezione Progetti e Ricerche*: **Francesco Alamia** (*Riuso e rifunzionalizzazione della Torre Muzza a Carini, Palermo*); **Silvia Carrucciu** (*Identità e sviluppo locale nei Centri della Giara: l'Ecomuseo della Pietra, Sardegna*), progetto segnalato; **Pina Ciotoli, Virginia Stampete** (*Scavo e musealizzazione di Villa Carmiano a Gragnano, Napoli*); **López Patricia Cupeiro** (*Patrimonio e turismo. L'intervento architettonico attraverso il programma dei 'Paradores de Turismo', Spagna*); **Silvia Danese** (*Architetture per il Centro Storico. Piazza Palazzo a Cagliari*); **Marzio Di Pace** (*Riflessioni sul Laboratorio di Sintesi Finale, Facoltà di Architettura Università degli Studi di Napoli 'Federico II'*); **Francesca Ficeli** (*Dal tessuto al tipo edilizio, Quartiere Casilino, Roma*); **Giuliana Frau** (*Fra-m-menti. La dimensione urbana come nuovo modello di integrazione sociale, cura e supporto ai malati di Alzheimer, intervento a Ozieri, Sassari*),



progetto segnalato; **Chiara Lo Bello** (*L'infrastruttura nel progetto della città: stazione metropolitana, servizi e residenze lungo le antiche mura di Palermo*); **Vivian Lo Guasto** (*Costruire su una vecchia scuola del '900, Parco della Valle dei Templi, Agrigento*); **Marco Vincenzo Manduzio** con **Cesare Corfone, Luciana De Girolamo** (*Pixel Hotel, Foggia*); **Andrea Mangiatordi, Giovanni Ingravallo** (*Studi per un'operante storia urbana della città pugliese: Bisceglie*), progetto segnalato; **Francesca Merrina, Calogera Tarantino, Salvo Fullone** (*Pensatoio per un artista, intervento a Milazzo, Messina*); **Giuseppina Migliorini, Anna Maria Gervasi** (*Costruire nel costruito. Una ricezione turistica all'interno della Cappella di Maria SS del Rosario a Trapani*); **Alessandra Passiatore** (*Città di Monte Sant'Angelo. Progetto di tessuto urbano, Gargano, Puglia*); **Barbara Pau** (*Progetto del Museo della Cultura Lapidea a Busachi, Oristano*), premio della critica; **Mariantonietta Pepe** (*Progetto di un centro parrocchiale nella città di Fasano, Brindisi*); **Anna Petruzzella** (*Casello ferroviario 'km 140+342' a Racalmuto, Agrigento*); **Fabiana Pizzoli, Davide Paoloni, Lorenzo Tomassetti** (*Sottrazioni urbane, Goriano Sicoli, L'Aquila*); **Denisio Ranieri** (*Costruire nel costruito. Progetto per un Centro Parrocchiale, Fasano, Brindisi*); **Annamaria Santarcangelo** (*Costruire nel costruito. Progetto di un Centro Parrocchiale a Bari*); **Deianira Scibetta** (*Edificio per abitazione unifamiliare a San Giovanni Gemini, Agrigento*); **Rosa Sessa, Marianna Mascolo, Claudia Palumbo, Valeria Tortora, Mariarosaria Villani** (*Progetto di restauro di Palazzo Galano, Torchiara, Salerno*); **Maddalena Somma** (*Costruire nel costruito. Progetto di tessuto urbano, Monte Sant'Angelo, Foggia*); **Livia Tanca** (*Ipotesi di completamento urbano per il Quartiere Casilino, Roma*); **Silvia Uras** (*Progetto di riqualificazione urbanistica nel V Municipio. Casal Monastero, Roma*); **Starlight Vattano** (*Casa unifamiliare nel Centro Storico di Agrigento*); **Sara Zanotti, Giuliana Scuderi, Veronica Andreis, Chiara Micheletti, Sebastiano Nassini, Stefano Rossi, Mario Tognoli** (*Riqualificazione e riuso del complesso La Santissima, Gussano, Brescia*).

Per la Sezione Opere realizzate: **Serafina Maria Astorino, Antonio Spera** (*9 nuovi modi di vivere la città, Catania*); **Antonio Lavarello, Andrea Bosio, Giacomo Cassinelli, Katia Perini, Fabio Valido** (*Trutheshole Splace*), progetto premiato.

Fuori Concorso: **Sofia Giangiacomi** (*Viaggio a Durazzo, Albania*).

GDG Università di Palermo

1. Massimo Pica Ciamarra, *Temi antichi per la città contemporanea, linguaggi nuovi nella città storica*, intervento al Convegno ANIAI (Associazione Nazionale Ingegneri Archi-

tetti Italiani) 'Antico e nuovo nel costruire italiano - l'impatto con nuove tecnologie e nuovi linguaggi', Napoli 02/12/05.

2. La scuola pubblica per 650 alunni di materne, elementari e medie è quella di Adro (BS), dove il logo leghista con il 'Sole delle Alpi' compariva ossessivamente riprodotto sulle finestre, agli ingressi, sugli arredi e persino sui contenitori dell'immondizia (acquistati dai residenti che si sono autotassati), dove anche il nastro dell'inaugurazione era di colore verde e l'edificio era stato intitolato a Gianfranco Miglio. Fortunatamente oggi è stato intimato al 'Sindaco verde' di eliminare tutto ciò che rappresentava o indicava la Lega Nord.
3. Pierre-Félix Guattari (Villeneuve-les-Sablons 30.04.1930 - Parigi 29.08.1992), psicanalista e filosofo, ma anche militante politico di sinistra, giunse alla notorietà soprattutto per il sodalizio dopo il maggio 1968 con Gilles Deleuze, filosofo esponente della 'renaissance nietzscheenne', con il quale scrisse nel 1973 'L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia'.

---

### Architettura come modificazione significativa della città Alessandro Camiz

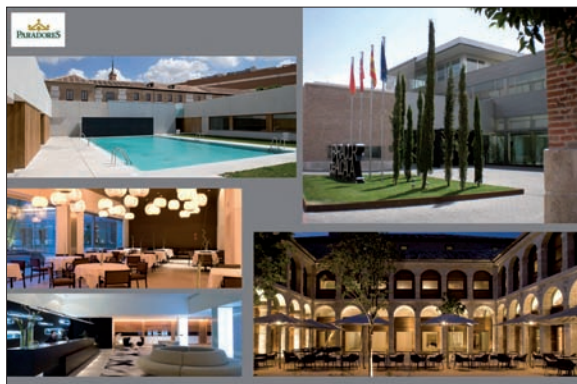
*Cum in omnibus enim rebus, tum maxime etiam in architectura haec duo insunt: quod significatur et quod significat.*<sup>1</sup>

Il Laboratorio A *Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica* affronta da diversi anni una riflessione multidisciplinare che, a partire dal progetto dei contesti storici e archeologici e dei tessuti urbani, si muove sistematicamente alla ricerca dei parametri per una *rifondazione* del modo in cui il progetto contemporaneo affronta la modificazione della città esistente, in presenza di Beni Culturali monumentali ma anche nelle periferie metropolitane.

A partire da una lettura del contesto urbano e territoriale secondo una metodologia consolidata,<sup>2</sup> ma consapevole del fatto che *ogni rappresentazione è sempre riduttiva rispetto alla realtà*<sup>3</sup>, i progetti presentati e discussi nel Laboratorio offrono una serie di sperimentazioni progettuali, anche con alcune realizzazioni, tutte caratterizzate dalla costruzione di una *relazione di senso e di forma* con la città; sotto questa particolare lente d'ingrandimento ci accorgiamo della profonda differenza che esiste fra l'architettura e le altre arti. *L'architettura è diversa dalle arti visive: le altre arti rappresentano o interpretano, in diverse forme, la realtà; l'architettura è la realtà.*<sup>4</sup> Ci proponiamo, pertanto, di analizzare i progetti più rilevanti esposti nel Laboratorio a partire dal tema dell'architettura come significativa, cioè tentando di rispondere alla domanda: 'questo progetto cosa vuole dire?' riprendendo a distanza di dodici anni un discorso solamente accennato dallo scrivente.<sup>5</sup>

**Patricia Cupeiro López, Patrimonio e turismo. L'intervento architettonico attraverso il programma dei 'Paradores de turismo, tesi di dottorato, Tutor prof. Juan Monterroso Montero, Departamento de Historia del Arte, Universidade de Santiago de Compostela. Questa ri-**

cerca, ancora in corso di completamento, presenta il caso esemplare della rete statale degli alberghi spagnoli (*Paradores*), realizzati a partire dal 1928 e ancora funzionanti all'interno di edifici storici come conventi, castelli, chiese e palazzi: i casi esaminati ben rappresentano le possibili strategie di modificazione di edifici storici. Questi progetti, spesso effettuati con criteri difforni dalle indicazioni del restauro, comunque contribuiscono in maniera significativa alla conservazione del patrimonio storico artistico e monumentale spagnolo, attraverso la ri-funzionalizzazione per l'uso turistico.



López Patricia Cupeiro, *Patrimonio e turismo. L'intervento architettonico attraverso il programma dei 'Paradores de Turismo'*

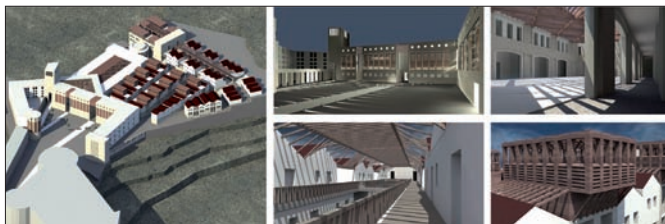
**Pina Ciotoli, Virginia Stampete**, *Scavo e musealizzazione di Villa Carmiano a Gragnano (NA)*, progetto redatto in occasione del workshop internazionale 'Beyond Pompeii' nel 2010,<sup>8</sup> consiste nello scavo di una villa rustica risalente all'ultimo quarto del primo secolo a.C. con un progetto integrato di musealizzazione, ispirato alla trasposizione in chiave architettonica dei principi brandiani del restauro: reversibilità, riconoscibilità, compatibilità e minimo intervento. Il progetto utilizza materiali e tecnologie locali sostenibili con una struttura in acciaio e legno e prevede, oltre che un tetto fotovoltaico, anche il riciclaggio delle lamiere provenienti dagli scafi dimessi dei cantieri navali di Castellammare di Stabia, secondo una composizione per frammenti ispirata a una poetica estremamente interessante.



P. Ciotoli e V. Stampete, *Scavo e sistemazione museale e paesaggistica della Villa rustica di via Ponte Carmiano, Gragnano, Napoli*

**Silvia Uras**, *Progetto di riqualificazione urbanistica nel V Municipio. Casal Monastero*, tesi di laurea, 'Sapienza' Università di Roma, Facoltà di Architettura 'Valle Giulia', relatore prof. Stefano Garano, a.a. 2010/2011. Una sperimentazione dell'applicazione di strumenti urbanistici generali alternativi al PRG, ovvero un *piano strutturale ad esito*. Il luogo di sperimentazione, collocato nella periferia estrema della metropoli romana, fornisce il campo di apparizione di una nuova figura urbana, basata sulla continuazione di un processo in atto alla scala urbanistica, mediante lo studio dei tessuti e delle polarità come strumento per la definizione del progetto urbano: un interessante esempio di come dare un senso compiuto alla periferia dispersa e non ancora conformata in modo riconoscibile.

**Alessandra Passiatore**, *Città di Monte Sant'Angelo. Progetto di tessuto urbano*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, 'Laboratorio di Progettazione Architettonica IV', prof. Matteo Ieva, a.a. 2009/2010. L'analisi del sistema territoriale dei percorsi di una città, meta di pellegrinaggio sin dal medioevo, costituisce la lettura propeudeutica all'operazione progettuale. Il progetto di riqualificazione dell'area prospiciente al Castello federiciano viene così definito sulla rete dei percorsi, in stretta aderenza con la vita della città, attraverso la costruzione di un nuovo tessuto urbano che impiega tipi edilizi locali aggiornati. Le polarità del luogo danno esito alla sublimazione del nodo attraverso il progetto di edifici speciali, in grado di dare un senso anche agli spazi vuoti sui quali si affacciano: un'addizione urbana progettata secondo le regole di crescita degli organismi urbani storici, ma capace di esprimersi con un linguaggio attuale ed estremamente moderno.



A. Passiatore, *Città di Monte Sant'Angelo. Progetto di tessuto urbano*, Gargano, Puglia

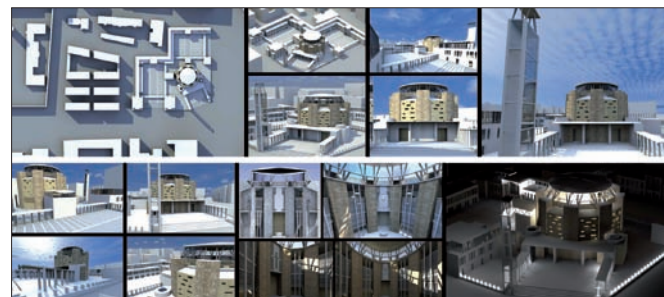
**Denisio Ranieri**, *Costruire nel costruito. Progetto di un centro parrocchiale, Città di Fasano*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, 'Laboratorio di Progettazione Architettonica III', prof. Matteo Ieva. Il progetto dell'edilizia religiosa diventa l'occasione per l'analisi urbana finalizzata alla definizione di un edificio specialistico organicamente connesso ai percorsi e ai tessuti esistenti. Il centro parrocchiale si configura come parte riconoscibile della città e il progetto definisce sia i volumi architettonici, sia gli spazi collettivi all'aperto in maniera da dare significato al luogo. Il ritmo compositivo seriale, binato e gerarchizzato, l'uso della luce e il claristorio, derivato dal tipo tradizionale, diventano, insieme alle tecniche avanzate di progettazione del cemento armato, occasione per la costruzione dello spazio sacro riconoscibile e dotato di senso.



D. Ranieri, *Costruire nel costruito. Progetto per un Centro Parrocchiale*, Fasano, Brindisi

**Annamaria Santarcangelo**, *Costruire nel costruito. Progetto di un centro parrocchiale a Bari*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, 'Laboratorio di Progettazione Architettonica III', prof. Matteo Ieva. Il progetto mette in scena la connessione organica con il tessuto urbano esistente e si definisce attraverso la polarizzazione intesa come processo generatore della forma architettonica. Anche qui la sublimazione del nodo urbano diventa il principale elemento compositivo dell'edificio specialistico religioso a pianta centrale, caratterizzato dalla continuità, sia strutturale sia stilistica, con la città esistente. La tecnica costruttiva prevede delle scatole di muratura armata per le pareti e la copertura dell'aula centrale e del deambulatorio, con esplicito riferimento al San Vitale ravennate. Un progetto che sembra comunica-

re la possibilità di una forte innovazione basata sulla continuazione processuale di tipi, di tessuti e di modelli della migliore tradizione architettonica adriatica.



A. Santarcangelo, *Costruire nel costruito. Progetto di un Centro Parrocchiale*, Bari

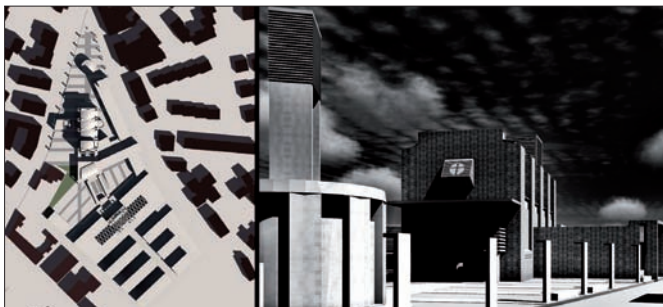
**Maddalena Somma**, *Città di Monte Sant'Angelo. Progetto di tessuto urbano*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, 'Laboratorio di Progettazione Architettonica IV', prof. Matteo Ieva. A partire dallo studio delle gerarchie dei percorsi e dei tessuti alla scala territoriale e urbana, il progetto definisce la chiesa come antipolo rispetto alle torri del castello. Qui, con un impianto tipologico polare, viene definita l'aula dietro la quale è previsto un percorso processionale verso il campanile. In stretta continuità con il contesto plastico murario pugliese,<sup>7</sup> i diversi volumi definiscono le quinte di una piazza simmetrica impostata sul percorso matrice culminante nell'aula a pianta centrale della chiesa. Una teoria di portici, altri edifici specialistici e residenze a schiera completano il centro parrocchiale, per comunicare come il progetto di uno spazio urbano collettivo possa nascere dalla continuità processuale con i percorsi, i poli, i tessuti, ma anche i caratteri costruttivi e stilistici dell'area culturale di appartenenza.



M. Somma, *Costruire nel costruito. Progetto di tessuto urbano*, Monte Sant'Angelo, Foggia



**Mariantonietta Pepe**, *Progetto di un centro parrocchiale nella città di Fasano*, Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura, 'Laboratorio di Progettazione Architettonica III', prof. Matteo Ieva. Un'aula unica a impianto monoassiale, derivante dallo studio processuale dei tipi<sup>8</sup> e della gerarchia dei percorsi, definisce la nodalità principale del complesso parrocchiale come generatore di una parte compiuta della città: un'addizione urbana significativa. La relazione assiale fra l'aula e il battistero a pianta centrale contribuisce a definire lo spazio collettivo antistante all'edificio religioso. Lo studio del sistema costruttivo aggiorna e attualizza alcuni dei principi strutturali dell'architettura medievale e il modo in cui la luce, attraversando le transenne, contribuisce a dare senso mistico all'aula religiosa.<sup>9</sup> Anche le pavimentazioni interne ed esterne sono progettate con cura in modo organico e sono strettamente connesse al processo formativo dell'intero complesso. Un progetto che dimostra esplicitamente come sia soprattutto la luce a dare senso allo spazio architettonico.



M. Pepe, *Progetto di un centro parrocchiale*, Fasano, Brindisi

**Serafina Maria Astorino, Antonino Spera**, *9 nuovi modi di vivere la città*, progetto realizzato, Catania 2011. Un interessante esempio di come il mercato edilizio attuale offra numerose occasioni di trasformazione della città e dell'edilizia esistente. In un contesto stratificato come quello della città di Catania, sono state realizzate nove unità abitative all'interno di un edificio a corte preesistente, adattando gli spazi interni ed esterni: un progetto che, come spesso accade in Italia, ha dovuto subire diversi cambiamenti in fase di realizzazione, ma che contribuisce a dare un senso moderno alla città antica.



S. M. Astorino e A. Spera, *9 nuovi modi di vivere la città*, Catania, opera realizzata

Possiamo, quindi, desumere dagli esempi esposti come il rapporto con il contesto urbano, storico archeologico, sia in realtà una fertile occasione per la costruzione di senso. La città si è sempre accresciuta per parti aggiunte in stretta continuità con il passato. Riesce quindi estremamente difficile costruire progetti urbani dotati di senso compiuto al di fuori di questo rapporto: i progetti sconnessi dal contesto possono anche avere un proprio significato autonomo ma, come avviene per tanta architettura contemporanea, senza una reale relazione con il contesto si rischia di produrre significati non comprensibili dalla città e quindi neanche dai cittadini che la abitano.

Al margine delle riflessioni emerse durante il dibattito del Laboratorio vorremmo dare qui evidenza a quattro punti che, secondo la nostra visione orientata, sono da considerarsi prioritari fra i dieci punti esposti nel *Piccolo decalogo per una città possibile* che Raffaele Panella ha recentemente pubblicato nel volume *Community/Architecture*:<sup>10</sup> tornare a lavorare sulla tipologia urbana ed edilizia; lavorare sugli spazi semicollettivi; dare un senso ai vuoti - costruire il margine; riuso a fini agricoli di spazi urbani vuoti.

AC Università di Roma La Sapienza

1. Vitruvius on architecture: edited from the Harleian manuscript 2767, ed. F. Granger, London 1931, I, i, 3.
2. G. Strappa, *Lettura e progetto dell'organismo urbano di La Valletta*, Bari 2006.
3. G. Caniggia, G.L. Maffei, *Composizione architettonica e tipologia edilizia*, Venezia 1979, p. 76.
4. G. Strappa, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Bari 1995, p. 29.
5. A. Camiz, *Progetto di Porta metropolitana a Ottavia: Porta Trionfale in paesaggio di rovine*, in G. Marucci (a cura di) 'Storia e Modernità: disegni, materiali, tecnologie per l'architettura della città', Camerino 1999.
6. A. Camiz, *Lettura e progetto del paesaggio di vino nell'Ager Stabianus. 'Beyond Pompeii' the Vesuvian cultural & tourist district*, in Rivista on-line del Dipartimento Architettura e Progetto - 'Sapienza' Università di Roma, vol. 3, 2010.
7. Cfr. M. Ieva (a cura di), *Bisceglie. Studi per un'operante storia urbana della città pugliese*, Bari 2011.
8. P. Carlotti, *Studi tipologici sul palazzetto pugliese*, Bari 2011.
9. G. Strappa (a cura di), *Edilizia per il culto: chiese, moschee, sinagoghe*, Torino 2005.
10. R. Panella, *Frammenti di una città possibile: Piccolo decalogo per una città possibile*, in E. Prandi (a cura di) 'Community/architecture. 57 contributi di ricerca in ambito internazionale', Parma 2010, pp. 20-32.

*Costruire nel costruito: conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica:* un tema complesso che oggi più che mai necessita di attenzione da parte di progettisti e urbanisti, poiché se da un lato c'è la necessità di costruire nuovi edifici per dare risposta all'aumento demografico, dall'altro c'è la necessità di conservare suolo, divenuto bene di primaria importanza.

In controtendenza con il modello di sviluppo degli ultimi cinquant'anni caratterizzato da un consumo indiscriminato di suolo, la nuova posizione assunta da molti professionisti si presenta più in linea con il modello classico di sviluppo delle città europee e con le nuove politiche di ecosostenibilità: uso dei vuoti urbani; riqualificazione e riuso (ma anche demolizione e ricostruzione) di tutta quella grande porzione di edilizia priva di qualità e di valore storico; recupero e rifunzionalizzazione del grande patrimonio storico, disseminato ovunque sul territorio italiano, che in molti casi non può essere considerato solo come museo di se stesso, ma come spazio di vita per la collettività.

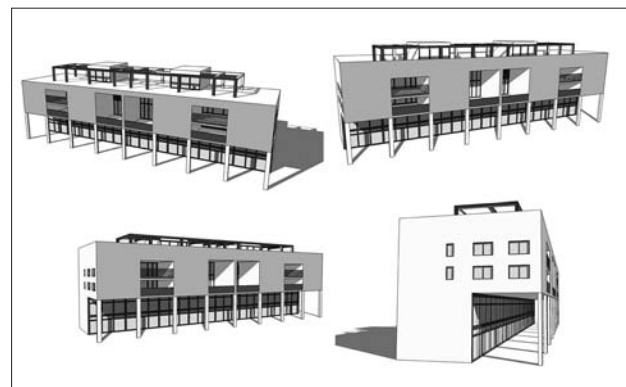
Un tema importante che si è presentato nel corso degli incontri del Laboratorio A è quello del sovrappopolamento dei grandi centri urbani, dove la richiesta di nuovo suolo è fortissima, in contrapposizione allo spopolamento dei piccoli centri, dove il patrimonio storico viene sempre più lasciato a se stesso, in via di degrado e di abbandono. Nei grandi centri urbani nasce l'esigenza di conservare il limite della città, di frenare l'espansione a macchia d'olio degli ultimi venti anni, di salvaguardare il verde e la campagna rivolgendo l'attenzione agli spazi interni della città.

I modi d'intervento in tal senso sono diversi: si può lavorare all'interno dei tanti vuoti urbani o riutilizzare e rifunzionalizzare costruzioni già esistenti e in alcuni casi abbattere l'esistente se privo di qualità e costruire ex novo. Nei piccoli e piccolissimi centri l'esigenza che s'impone è invece quella di mettere un freno allo spopolamento, al graduale abbandono che causa il deperimento e l'impoverimento del patrimonio architettonico. In entrambi gli ambiti, apparentemente così distanti, c'è la necessità di conservare il patrimonio storico senza rinunciare alla modernità e alle esigenze attuali. I metodi per raggiungere questo obiettivo e gli esiti progettuali conseguiti da professionisti sono i più diversi e sono fonte di dibattiti accesi, ma da molti anni si va affermando la necessità di un approccio al problema di tipo analitico e conoscitivo, cioè si è affermata la necessità di studiare a fondo il contesto storico-urbano in cui si va ad operare al fine di produrre un esito progettuale che si relazioni e dialoghi con il luogo.

L'attenta analisi del contesto in ogni suo aspetto (storico, morfologico, formativo, sociologico) è il punto di forza di molti dei lavori presentati all'interno del Laboratorio, che sono perfettamente in linea con

il lavoro e le ricerche svolte da architetti come Giuseppe Strappa e Gianfranco Caniggia, nel sottolineare l'importanza dello studio e della conoscenza profonda del territorio e delle leggi che ne hanno regolato lo sviluppo nei secoli, come indispensabile metodo conoscitivo e progettuale. Molti lavori presentano un dettagliato studio del processo formativo del tessuto urbano (con l'analisi dei percorsi matrice, d'impianto e di collegamento nonché di nodi e di polarità), lo studio dei tipi edilizi, dell'edilizia specialistica e dell'edilizia di base al fine di creare un intervento intimamente connesso con il luogo in cui si inserisce. Di seguito vengono indicati alcuni progetti presentati dagli autori nel Laboratorio e che hanno affrontato i temi sopracitati.

**Francesca Ficeli** ha affrontato nel suo lavoro *Dal tessuto al tipo edilizio*, all'interno del 'Laboratorio di Progettazione 2/A', tenuto dal prof. Strappa, il contesto urbano della città di Roma, in particolare il vuoto, mai sanato, esistente tra il Quartiere del Casilino 23 e il Quartiere di Centocelle. Attraverso lo studio dei percorsi e del processo formativo dei due quartieri, si propone di ricucire questo vuoto con la creazione di un percorso matrice che collega le due piazze esistenti, sul quale, partendo dalla cellula base, vengono creati diversi tipi edilizi: case in linea e case a schiera. Il progetto urbano scende poi di scala e sviluppa nel dettaglio un edificio il linea nel quale oltre alla parte residenziale viene creata al piano terra la parte commerciale, proprio come accadeva storicamente con l'aggregazione di più cellule base.

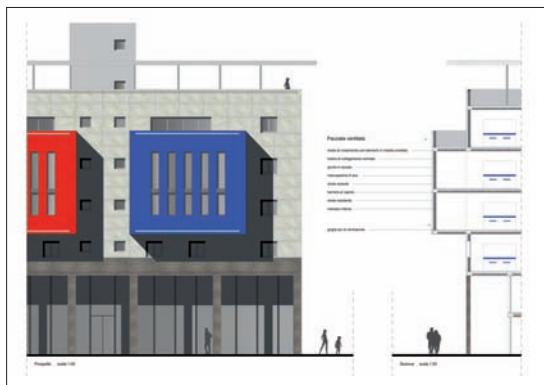


F. Ficeli, *Dal tessuto al tipo edilizio*, Quartiere Casilino, Roma

**Livia Tanca** ha affrontato - come la Ficeli - nel sul progetto *Ipotesi di completamento urbano per il Quartiere Casilino*, all'interno del 'Laboratorio di Progettazione 2/A', tenuto dal prof. Strappa, la riconnessione del Casilino 23. Il progetto prevede la creazione di un asse di ri-

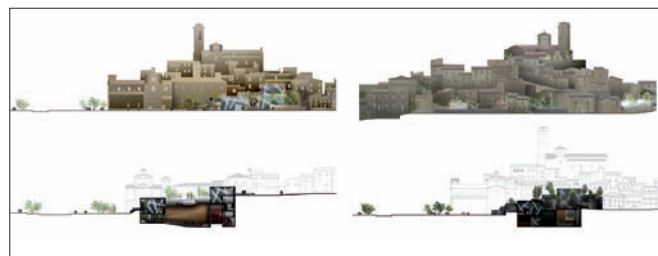


strutturazione tra i due poli dei quartieri da unire; un asse carrabile e ciclabile che a metà circa del suo percorso s'incontra con un asse preesistente generando una nodalità: una piazza delimitata da due edifici in linea, il cui piano terra è destinato ad attività commerciali. Anche questo progetto presta particolare attenzione al processo formativo dei due contesti urbani e s'inserisce rispettandone le gerarchie tipologiche e funzionali.



L. Tanca, *Ipotesi di completamento urbano*, Quartiere Casilino, Roma

**Fabiana Pizzoli, Davide Paoloni e Lorenzo Tomassetti**, all'interno del 'Laboratorio Integrato 4/A, Composizione Architettonica e Progettazione Urbana', prof.ssa Andriani e prof. Angrilli, s'interessano nel loro progetto *Sottrazioni urbane* al piccolissimo centro di Goriano Sicolli nella valle subequana, soggetto da molti anni dal fenomeno dell'abbandono, che si è aggravato dopo il terremoto del 2009. La proposta d'intervento lavora sulle potenzialità turistiche del paese creando su tre aree distinte, collegate da un anello continuo, un albergo diffuso, un centro benessere e un polo culturale per la collettività. Gli edifici vengono concepiti come delle scatole svuotate delle loro funzioni e trasformate in spazi pubblici; le mura esterne rimangono a testimonianza di un passato vissuto e le coperture si trasformano in spazi di collegamento per la collettività. I volumi inseriti assecondano lo sviluppo verticale del paese e s'integrano nel paesaggio urbano senza rinunciare alla modernità; infatti, le volumetrie sono semplici e definite e i prospetti sono caratterizzati dall'uso di calcestruzzo a vista e tagli di luce.



F. Pizzoli, D. Paoloni L. Tomassetti, *Sottrazioni urbane*, Goriano Sicolli, L'Aquila

**Giuliana Frau**, nel progetto della sua tesi di laurea *Fra-M-MENTI. La dimensione urbana come nuovo modello di integrazione sociale, cura e supporto ai malati di Alzheimer* si muove da riflessioni etico-sociali sulla condizione di vita, spesso emarginata, di persone affette da disturbi psico-fisici e propone all'interno del centro storico di Ozieri, piccolo paese in parte in stato di degrado e di abbandono, la creazione di un 'habitat' adeguato alle esigenze dei malati di Alzheimer, che ne favorisca l'interazione sociale. Il progetto individua tre percorsi che aiutano il malato a tornare sempre al punto di partenza, tramite indicazioni visive e punti di riferimento. Vengono poi individuati edifici in stato di abbandono in cui sono inserite nuove funzioni: il Parco Sensoriale, l'Art Cafè, la Casa Alzheimer, la Casa della Famiglia di supporto al malato e il Centro Alzheimer. Ognuna di queste attività è progettata secondo criteri appositamente scelti per migliorare le condizioni di vita dell'anziano: la bioclimatica, la sicurezza, il riconoscimento degli spazi, ecc. L'intero intervento si caratterizza per l'attenzione alla salvaguardia e alla valorizzazione degli spazi del centro storico; solamente una parte dell'esistente viene abbattuta per far posto all'area della musicoterapia, appositamente progettata come porta d'ingresso all'intero sistema.



G. Frau, Intervento a Ozieri, Sassari, *Fra-m-menti. La dimensione urbana come nuovo modello di integrazione sociale, cura e supporto ai malati di Alzheimer*, progetto segnalato

La descrizione e l'interpretazione dei differenti e diversi contesti territoriali in termini di sostenibilità sociale, consente di valutare in maniera puntuale e oggettiva gli eventuali *gap* che caratterizzano il reale che ci circonda. L'identità dei luoghi non è fissa, né lo è quella degli individui che li abitano. La città stessa è un registro straordinario di edifici e di fatti urbani, documento unico della memoria di ogni uomo che la vive.

È facile che questi due concetti siano confusi o sovrapposti, mentre è importante che restino distinti: l'identità dei luoghi, infatti, è ciò in cui l'uomo si riconosce e la memoria di questi luoghi è il possibile mezzo con cui esplorarne gli sviluppi nel tempo.

Nell'attuale e rutilante condizione delle nostre città s'intravedono sempre più scelte basate sul filo del ricordo, come se in questi luoghi, in assenza di tempo, l'identità dell'uomo si fosse accompagnata implacabilmente a quella degli edifici. Come se le forti relazioni fra gli aspetti della vita, la qualità dello spazio abitato e il modo di vivere fossero gli elementi di uno strano destino sempre più isolato e in solitudine.<sup>2</sup> In questa logica, cercare di riconoscere un luogo in un 'racconto', che traccia un ecosistema urbano, oltre a razionalizzare gli spazi residuali nel già costruito, identifica nuove possibilità d'intervento nel rispetto degli elementi che lo formano e in relazione anche ai vincoli che lo condizionano. Di sicuro non si può obbligare il privato a compiere operazioni in cui verrebbe a sostituirsi all'amministrazione pubblica, perché la lenta riforma urbana di una città passa anche attraverso buoni strumenti di amministrazione e costruzione territoriale, come, ad esempio, 'Piani' che individuano sistemi legati a centralità esterne alla città compatta, capaci di dare 'gerarchia' alla futura crescita.

In che modo, in epoche come la nostra, questi fatti urbani non sembrano essere più in grado di rappresentarci? Ma la *sostenibilità sociale* si può progettare? Quali potranno essere i possibili risultati della combinazione non lineare di tali fattori? Attraverso l'osservazione di questa realtà oggettiva e dei suoi caratteri formali, in relazione ai dispositivi progettuali con cui essa agisce nei luoghi, negli spazi, tra gli edifici, diversamente dal passato, il progettista deve riflettere sul senso e la qualità della città a noi contemporanea: una condizione mutevole e, quindi, un connubio di fatti urbani che la caratterizzano e la regolano, per cercare di comprendere una nuova cultura dell'abitare che rifonda le relazioni fra l'*urbs* e la *civitas*. La città è lo spazio dell'abitare e dell'architettura, è prima di tutto residenza e dimora dell'uomo, che concorre alla realizzazione degli insediamenti urbani.

Il configurarsi di risposte non accrescono, ma lavorano nei frammenti, negli interstizi e con attenzione considerano il valore dello spa-

zio fra le cose e quindi il legare gli elementi singoli, senza soluzione di continuità, come una possibile fuga in avanti della cultura architettonica. Ad esempio, attraverso la scomposizione e ricomposizione delle forme, per concorrere fortemente a generare nuovi usi, anche all'interno di 'categorie' che modificano l'edificato esistente. Un modo in cui il costruito, attraverso il riuso, riaffiora e si configura come elemento di cui si nutre il progetto per soddisfare bisogni, in ogni caso, è esso stesso una risposta ad un insieme di questioni, dove sensazioni ed emozioni caratterizzano il fare progettuale come ragione dello stare fra individui. Questa è una sfida urbana che offre stimolo per modificare positivamente la città: è una sorta di 'punto di non ritorno' e nello stesso tempo inizio di un confronto molto interessante per la città contemporanea.

Questo tema è stato al centro di riflessioni critiche su alcuni progetti presentati nel Laboratorio A,<sup>3</sup> che se da un lato contestano (come nella tesi di laurea di **Giuliana Frau**) gli attuali luoghi di cura della malattia mentale, dall'altro individuano un nuovo rapporto fra il servizio/funzione e dimensione contemporanea, presente in realtà già costruite. Quindi trasformazioni puntuali che identificano luoghi - altri - in relazione ai luoghi del vivere sociale. Sono progetti possibili in grado di coinvolgere efficacemente le comunità di riferimento con un miglioramento dell'ambiente urbano. Da una sequenza di zone disomogenee prive di centralità si è passati a luoghi il cui ecosistema è assimilabile a quelli naturali, ma a ben guardare questi progetti il costruito è un legare la frammentazione di spazi in parti certe. Credo che questi progetti siano in grado di raccontare la scena contemporanea.

Oggi non è più possibile progettare senza prescindere dai reali modelli di utilizzo adottati; è forse questo un risultato spesso ambiguo, che deve essere caratterizzato da un coinvolgimento degli attori locali. Per questo motivo occorre studiare le pratiche della società dell'interconnessione e delle reti diffuse come elementi vitali di un cambiamento concreto, con azioni d'intervento che orientano gli studi urbani con approcci e interpretazioni complesse, che possono favorire interrelazioni e contributi multidisciplinari.

L'architettura della città si nutre delle occasioni del progetto che danno 'forma al territorio' in cui insistono anche come crescita culturale di aggregazione urbana, che per il loro carattere sistemico sono aperte verso il luogo e quindi per noi stessi. La nostra comunità deve lasciarsi alle spalle l'epoca della passività, simboleggiata dalla televisione e dai giornali tradizionali e imboccare la strada delle azioni di gestione, basate sulla condivisione e sulla partecipazione. Tuttavia nella specificità urbana e ambientale sono le pratiche di gestione stesse che appaiono spesso slegate dall'ambiente su cui s'interviene con temi al limite del necessario. Una comunità conflittuale non è in grado di coinvolgere efficacemente i diversi gruppi nelle iniziative per il miglioramento dell'ambiente locale. È per questo motivo che occor-

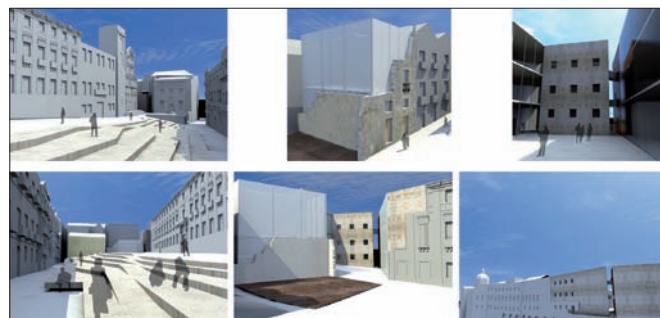
re studiare nuove pratiche di gestione urbana, non solo richiamandosi ai principi dello sviluppo sostenibile.

È presente anche un altro significato che avvince e non convince e che ha come obiettivo quello di conseguire una maggiore integrazione con l'ambito della ricerca sull'utilizzo urbano del territorio: si deve estendere lo studio dalle azioni progettuali con uno spirito di osservazione sottile e provocatorio, arguto e spiazzante. Com'è evidente, la politica delle nostre città, secondo le modalità della sua impostazione e realizzazione ha orientato con gran fragilità di risultati progetti che sembrano soprattutto esaurire le proprie energie nella definizione di scenari dai confini mutevoli. Questi sono processi progettuali di un possibile confronto e di *connessione di relazioni*, in un tempo non lontano, sono indicatori di nuovi scenari. Questioni che presentano forti contenuti innovativi per quello che attiene gli aspetti più squisitamente metodologici e gli obiettivi applicativi del fare progettuale, che da sempre individua e risolve, nei luoghi della vita di ogni giorno, soluzioni di soglia fra le realizzazioni pubbliche e private.

Il concetto di 'sostenibilità sociale' legato alla dimensione urbana della città contemporanea rappresenta una risposta che si traduce, sul piano pratico, in un impegno maggiormente attivo delle amministrazioni locali, tese a favorire approcci sistemici innovativi nella gestione dello spazio pubblico. La 'sostenibilità sociale' richiede, infatti, una corretta ragione economica, che impieghi e valorizzi le capacità e le risorse locali, cercando di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della comunità, per assicurare vantaggi equamente distribuiti e stabili nel tempo. Soluzioni eleganti e funzionali, come strumento straordinario, portano a un'accelerazione sorprendente e necessaria verso un luogo pubblico che non è la terra di nessuno, ma che soprattutto descrive un percorso possibile verso il fare architettura. È una visione, questa, che è al tempo stesso integrata nella dimensione economica, sociale e ambientale e che deve essere condivisa dal maggior numero possibile di attori urbani.

SG Università di Palermo

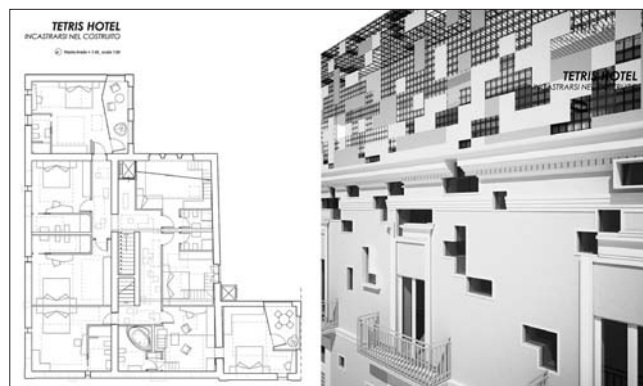
1. È il titolo dell'intervento di Gianfranco Podestà pubblicato nel Catalogo della Mostra del XX Seminario Internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana, Camerino 1-5 agosto 2010, p. 74. Al nostro Urbanologo è dedicato questo scritto, dei cui contenuti avrei voluto ancora discutere con lui nelle giornate camerti.
2. Cfr. Giunta S., *Ipermoderno rutilante. Due racconti sul rapporto servizio/funzione fra le questioni del progetto*, Arianna Edizioni, Geraci Siculo (PA) 2011.
3. Carrucci S., *Identità e sviluppo locale nei centri della Giara: L'ecomuseo della pietra*, tesi di laurea specialistica in Ingegneria Edile-Architettura, Relatori Prof. C. Aymerich, C. Atzeni, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2010-2011; Barbara P., *Progetto del Museo della Cultura Lapidea a Busacchi. Architettura di pietra tra tradizione e innovazione*, tesi di laurea specialistica in Ingegneria Edile-Architettura, Relatori Prof. C. Aymerich, C. Atzeni, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2010-2011; Giuliana F., *FRA-M-MENTI. La dimensione urbana come nuovo modello di integrazione sociale, cura e supporto ai malati di Alzheimer*, tesi di laurea specialistica in Architettura, Relatori Prof. F. Baccini, E. Bonacucina, F. Spanedda, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Alghero, a.a. 2008-2009.



S. Danese, *Architetture per il Centro Storico. Piazza Palazzo a Cagliari*



C. Lo Bello, *L'infrastruttura nel progetto della città: stazione metropolitana, servizi e residenze lungo le antiche mura di Palermo*



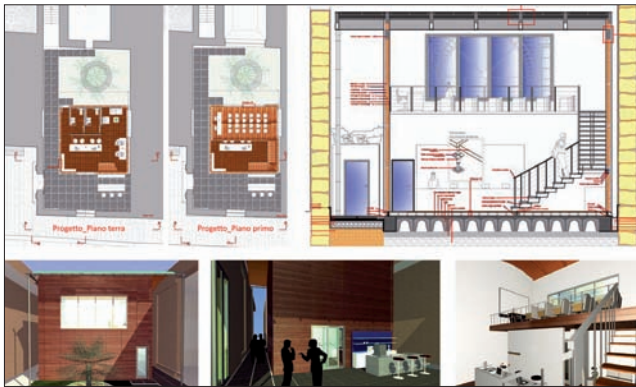
M. V. Manduzio con C. Corfone, L. De Girolamo, *Progetto di ristrutturazione e ampliamento di edificio storico a Foggia, Pixel Hotel*



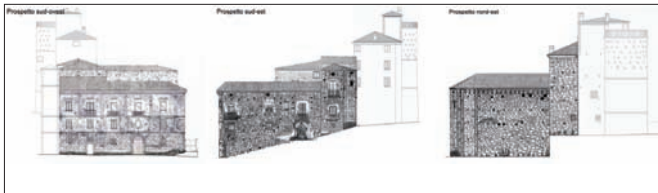


D. Scibetta, San Giovanni Gemini, Agrigento, *Edificio per abitazione unifamiliare*

152



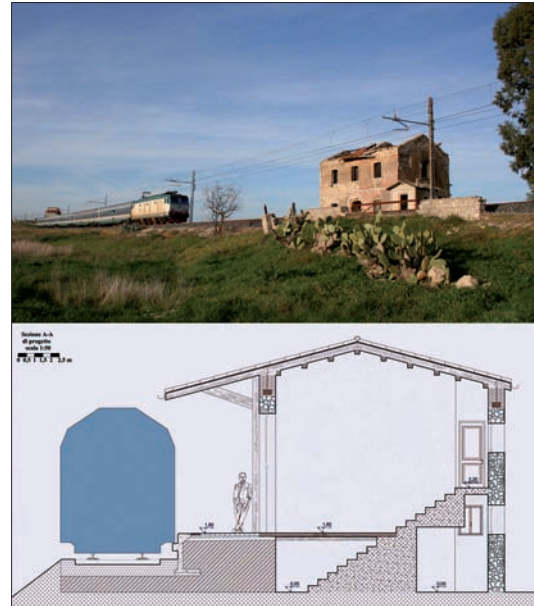
G. Migliorini e A. M. Gervasi, Trapani, *Costruire nel costruito. Una ricezione turistica all'interno della Cappella di Maria SS del Rosario*



R. Sessa, M. Mascolo, C. Palumbo, V. Tortora e M. Villani, Torchiara, Salerno, *Progetto di restauro di Palazzo Galano*



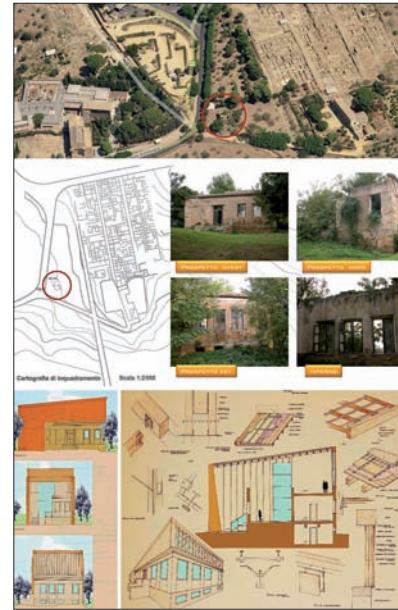
F. Alamia, Carini, Palermo, *Riuso e rifunzionalizzazione della Torre Muzza*



A. Petruzzella, Racalmuto, Agrigento, *Casello ferroviario 'km 140+342'*



S. Vattano, Agrigento, *Casa unifamiliare nel Centro Storico*



V. Lo Guasto, Parco della Valle dei Templi, Agrigento, *Costruire su una vecchia scuola del '900*



F. Merrina, C. Tarantino e S. Fullone, Intervento a Milazzo, Messina, *Pensatoio per un artista*



S. Zanotti, G. Scuderi, V. Andreis, C. Micheletti, S. Nassini, S. Rossi e M. Tognoli, Gussano, Brescia, *Riqualificazione e riuso del complesso La Santissima*